

Hyperion

Collana di Estetica



Giampiero Moretti (a cura di)

Pseudos

Percorsi di ricerca

FrancoAngeli 

Hyperion

Collana di Estetica. Studi e testi

Direttori

Giancarlo Lacchin (*Università degli Studi di Milano*)

Giampiero Moretti (*Università di Napoli L'Orientale*)

Comitato scientifico

Elena Agazzi (*Università degli Studi di Bergamo*), Emmanuel Alloa (*Universität Fribourg*), David Christopher Assmann (*Otto-Friedrich-Universität – Bamberg*), Giancarlo Baffo (*Università degli Studi di Siena*), Paolo D'Angelo (*Università di Roma Tre*), Maria Carolina Foi (*Università di Trieste e Istituto Italiano di Cultura di Berlino*), Elio Franzini (*Università degli Studi di Milano*), Tonino Griffero (*Università di Roma Tor Vergata*), Ulrich van Loyen (*Universität Siegen*), Maddalena Mazzocut-Mis (*Università degli Studi di Milano*), Jörg Robert (*Universität Tübingen*), Carole Talon-Hugon (*Sorbonne Université – Paris*), Federico Vercellone (*Università degli Studi di Torino*), Santiago Zabala (*ICREA/Universitat Pompeu Fabra - Barcelona*).

Redazione

Sara Borriello (*Università di Roma Tor Vergata*), Luca Siniscalco (*Università degli Studi di Bergamo*).

La Collana intende presentare saggi e testi di discussione e approfondimento dei più importanti aspetti della ricerca filosofico-artistica legati alla grande tradizione estetica occidentale, situandosi quindi come crocevia di discipline vicine e in dialogo. Due saranno le principali proposte editoriali: monografie e studi che, su più livelli, testimonino posizioni e fermenti della ricerca attuale, e la pubblicazione (anche come riproposizione) di testi classici legati alle questioni nodali del pensiero estetico-artistico, dall'antichità al periodo contemporaneo. La Collana si propone perciò di ripensare, anche radicalmente, origini e sviluppi dell'attuale indagine sulle forme del bello e delle arti, mantenendo un rapporto costante con le tematiche che sono a fondamento della nostra contemporaneità, filosofica e culturale.

Tutti i testi pubblicati nella Collana vengono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Giampiero Moretti (a cura di)

Pseudos

Percorsi di ricerca

Hyperion

Collana di Estetica

FrancoAngeli

Volume pubblicato con i fondi di Ateneo 2022-2024 per il PRA:
Pseudos. Declinazioni del dis/valore tra testimonianza e falsificazione

In copertina:

Liubov Popova, *Painterly Architectonic*, 1918.

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons*

Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale

(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Pseudos: appunti per un percorso , di <i>Bianca del Vilano e Giampiero Moretti</i>	pag. 7
Pseudo-confessioni. Prospettive pragmatiche su alcuni casi di errore giudiziario , di <i>Aoife Beville</i>	» 13
La seconda vita di alcuni falsi letterari italiani , di <i>Andrea Comboni</i>	» 30
Pieghe tra i mondi? <i>Speculative fiction/tuixiang xiaoshuo</i> attraverso il Pacifico e lo <i>Pseudos</i> della Storia , di <i>Serena Fusco</i>	» 52
Narrazioni alternative e memoria collettiva: pseudostoria e falsificazione in Giappone , di <i>Chiara Ghidini</i>	» 74
L'avversario e il doppio. Una disgressione pseudonipponica , di <i>Ulrich van Loyen</i>	» 96
Generatori di linguaggio, disinformazione e pseudo-verità , di <i>Roberta Montinaro</i>	» 108
Pseudità, estetica e musica , di <i>Tiziana Pangrazi</i>	» 142
Dal finto al vero. La letteratura come ipotesi critica su come stanno le cose , di <i>Venanzio Raspa</i>	» 156

La seconda vita di alcuni falsi letterari italiani

di Andrea Comboni*

Negli ultimi decenni, a partire dalla grande mostra londinese allestita nel 1990 al British Museum, *Fake? The Art of Deception*¹, l'universo della falsificazione, nelle sue vaste e complesse articolazioni, è divenuto oggetto di numerose ricerche e indagini, riguardanti un ampio ventaglio di discipline, dalla storia dell'arte a quella della letteratura e della musica, dalla storia politica a quella religiosa, dalla paleontologia all'archeologia e all'epigrafia. In ambito letterario, come ha dimostrato Anthony Grafton in *Falsari e critici*, la produzione di falsi ha stimolato i critici e i filologi che se ne sono occupati a elaborare strumenti di analisi sempre più raffinati per smascherarli e individuarne gli autori, dando così vita a una sorta di rincorsa che ha determinato la ricaduta positiva di una più autentica e profonda comprensione del passato².

Le vite dei falsi letterari sono estremamente varie e diverse tra loro: inoltre, possono in certi casi riservare a chi le studia dei veri e propri colpi di scena. Pur consapevole della problematica polisemia del termine *falso*, preciso che per falso letterario qui si intende «un testo composto *ex novo* con la precisa intenzione do-

* Docente di «Filologia della letteratura italiana», Università di Trento.

¹ Cfr. M. Jones (ed.), *Fake. The Art of Deception*, British Museum Publications Ltd 1990; di questo catalogo esiste una traduzione italiana con integrazioni: M. Jones, M. Spagnol (a cura di), *Sembrare e non essere. I falsi nell'arte e nella civiltà*, Longanesi 1993.

² Cfr. A. Grafton, *Falsari e critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale* (1990), Einaudi 1996; del saggio di Grafton, presto divenuto un classico, è uscita una nuova edizione: A. Grafton, *Forgers and Critics. Creativity and Duplicity in Western Scholarship*, new edition with a foreword by A. Blair and a new afterword by the author, Princeton University Press 2019.

losa di farlo passare per autentica creazione di un determinato autore, realmente esistito o inventato, ingannando così i lettori»³. Per quanto riguarda le falsificazioni letterarie italiane, confezionate nel corso dei secoli da letterati, studiosi e critici, continua a mancare un aggiornato studio complessivo che, dopo averle censite, le analizzi in tutti i loro aspetti e in tutte le loro implicazioni. Risale, infatti, al lontano 1888 lo studio di Luigi Bonollo, allievo di Carducci, *Di alcuni falsari e di alcune falsificazioni nella storia della letteratura italiana*⁴, che, pur limitandosi a una rassegna parziale, risulta ancora oggi degno di attenzione dal momento che rivela un grado elevato di consapevolezza storico-critica, come risulta dal seguente brano che contiene una lucida esposizione metodologica:

Considerando queste cose [cioè l'infinita potenza inventiva e produttiva dei falsari] un giorno, sentii non indegno né inutile raccogliere, ordinando, la storia de' falsari e delle falsificazioni, studiandone i fatti non col puro fine critico letterario di riconoscere e bollare le opere supposte per nettare il campo dalle male erbe, ma con animo di notare e fissare le forme comuni, costanti, caratteristiche di questa che io vorrei dir malattia nella vita letteraria del pensiero umano. Non dunque ricerca di una falsità per sé stessa, ma del modo, dei tempi, del fine delle falsificazioni tutte, osservate non quali apparizioni slegate, libere ma quali forme successive di un fatto unico e continuo nella storia delle lettere.

Il ricercatore critico storico, quando per forza di inoppugnabili ragioni può sicuro affermare "Quest'opera è falsa", ha tutto compiuto il suo lavoro, che è di sola distruzione: e se talora egli indaga del fine della falsificazione o del suo autore, questo fa solo per confortare di nuovi argomenti la sua affermazione finale. Per uno studio retto dall'intendimento mio invece il lavoro comincia appunto là dove per gli altri finisce: il riconoscimento di una falsificazione non è che fondamento o condizione necessaria per imprendere a studiare gli elementi. E quando di una falsificazione siano con ordine osservate e notate le parti, le qualità, lo svolgimento, il fine, allora tutto il fatto così studiato in sé si pone con gli altri di simile natura, e diventa un elemento di quel più ampio studio comparativo che è necessaria preparazione alla sintesi. Questi pensieri ressero la mia mente in questo lavoro che, quale è ora,

³ A. Comboni, C. Russo, *Per un archivio dei falsi letterari italiani. I testi dei primi secoli (secc. XII-XV)*, in *Filologia italiana*, 15, 2018, pp. 27-76: 29.

⁴ L. Bonollo, *Di alcuni falsari e di alcune falsificazioni nella storia della letteratura italiana*, A. Mondovi e Fig. 1898.

vuole soltanto essere considerato minimo esempio della intenzione e del metodo⁵.

Se per l'Ottocento si può fare riferimento ai lavori di Guglielmo Gorni e Sandra Covino⁶ e al volume curato da Luciano Marrocu⁷, per gli altri secoli sono disponibili soltanto interventi o ricerche parziali. L'ambizioso proposito di un'indagine sistematica relativa alle falsificazioni prodotte nel corso dei secoli da letterati, critici e studiosi è ciò che ora si prefigge l'*Archivio dei Falsi Letterari Italiani (ArFLI)*, di cui una prima versione è già disponibile in rete⁸. Le schede dell'*ArFLI* cercano di dar conto, nel modo più esauriente possibile, della storia di ciascun caso di falsificazione. Un'attenzione particolare viene rivolta alla tradizione e alla fortuna dei singoli casi per rendere innanzitutto possibile la misurazione della loro durata: esistono falsi che hanno conosciuto una lunga fortuna prima di essere smascherati, come, ad esempio, quelli prodotti da Girolamo Baruffaldi⁹ e falsi che ne hanno avuta una bre-

⁵ Ivi, pp. 5-6.

⁶ Ci si riferisce a G. Gorni, *Il Dante perduto. Storia vera di un falso*, Einaudi 1994 e a S. Covino, *Giacomo e Monaldo Leopardi falsari trecenteschi. Contraffazione dell'antico, cultura e storia linguistica nell'Ottocento italiano*, 2 voll., Olschki 2009.

⁷ L. Marrocu (a cura di), *Le carte di Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, AM&D 1997.

⁸ *Archivio dei Falsi Letterari Italiani (ArFLI)* disponibile al sito: <https://falsi-letterari.lett.unitn.it>.

⁹ Su Baruffaldi falsario cfr. C. Dionisotti, *Appunti su antichi testi*, in *Italia medioevale e umanistica*, VII, 1964, pp. 84-99, ora raccolto in Id., *Scritti di storia della letteratura italiana. II. 1963-1971*, a cura di T. Basile, V. Fera, S. Villari, Edizioni di Storia e Letteratura 2009 (da cui si cita); A. Monteverdi, *Cento e Duecento*, Edizioni dell'Ateneo 1971, pp. 7-95; A. Tissoni Benvenuti, *Appunti sull'antologia dei poeti ferraresi di Girolamo Baruffaldi*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, CXLVI, 1969, pp. 18-48; C. Segre, *Illustri vittime del gran falsario*, in *Corriere della sera*, 6 dicembre 1990, p. 5; D. Isella, *Girolamo Baruffaldi*, I. *L'iscrizione ferrarese del 1135*, II. *La canzone "Ressurga da la tumba avara, e lorda"*, in Jones-Spagnol (a cura di), *Sembrare e non essere. I falsi nell'arte e nella civiltà*, cit., pp. 51-53; A. Comboni, *Un falsario al lavoro: Girolamo Baruffaldi*, in G. Peron, A. Andreose (a cura di), *Contrafactum. Copia, imitazione, falso*, Esedra 2008, pp. 205-213; Covino, *Giacomo e Monaldo Leopardi falsari trecenteschi*, cit., I, pp. 44-48; A. Comboni, *Gusto del macabro nella canzone pseudo quattrocentesca «Ressurga da la tumba avara, e lorda»*, in M. Piccat, L. Ramello (a cura di), *Memento mori. Il genere macabro in Europa dal Medioevo a oggi*, Edizioni dell'Orso 2014, pp. 207-224; P. Preto, *Falsi e falsari*

ve, se non brevissima¹⁰. A seconda dei casi si può dunque parlare di falsi di breve, media o lunga durata o, se si vuole, vita. Talvolta si potrà entrare nell'officina dei falsari, cercando di individuare le fonti da cui hanno attinto i materiali testuali impiegati per ideare le loro contraffazioni. E per quanto riguarda i falsari risulta importante anche tentare di stabilire quali sono stati i loro moventi, quali i loro fini e, non ultimo, come è stato accolto, nel tempo, il loro tentativo – più o meno riuscito – di ingannare i contemporanei: il problema critico, infatti, consiste non solo nella individuazione di fonti e modelli, quanto piuttosto nell'indagine relativa alle condizioni culturali e alle ragioni storiche che hanno favorito la creazione e l'eventuale successo di un falso.

Nel ricostruire le vicende relative ad alcuni falsi letterari è capitato di dover registrare la circostanza che talvolta questi, anche dopo essere stati smascherati, sono in grado di vivere, sia pur in misura ridotta, una “seconda vita”, grazie a chi, ignorando più o meno consapevolmente gli esiti inconfutabili di autorevoli studi e ricerche, continua a ritenerli autentici. È il caso del primo testo di cui intendo trattare, la canzone *Ressurga da la tumba avara e lorda*. Pubblicata per la prima volta nel 1713 all'interno dell'antologia, allestita da Girolamo Baruffaldi, *Rime scelte de' poeti ferraresi antichi e moderni* con l'attribuzione a Pier Andrea de' Bassi (1375 circa-1447)¹¹, questa canzone ha conosciuto una vasta fortuna, testimoniata dal suo inserimento in molte raccolte, dai *Parnasi* settecenteschi fino alle antologie contemporanee¹². In questa imponente fortuna merita di venire segnalata anche una traduzione in

nella Storia. Dal mondo antico a oggi, Viella 2020, pp. 319, 436, 469n; C. Russo, *Nel laboratorio del falsario: analisi e commento di un sonetto pseudocinquecentesco*, in A. Comboni, S. La Barbera (a cura di), *Le vie del falso. Storia, letteratura, arte*, il Mulino 2023, pp. 219-238; A. Comboni, *Breve storia dell'iscrizione ferrarese del 1234*, in *Studi di filologia italiana*, LXXXII, 2024, pp. 31-38.

¹⁰ Alcuni esempi in A. Comboni, *Questioni di autenticità. I falsi letterari*, in G. Ruozzi, G. Tellini (a cura di), *Filologia della letteratura italiana*, Le Monnier Università 2024, pp. 265-268.

¹¹ [G. Baruffaldi (a cura di)], *Rime scelte de' poeti ferraresi antichi, e moderni. Aggiuntevi nel fine alcune brevi Notizie Istoriche intorno ad essi*, Eredi di Bernardino Pomatelli 1713, pp. 26-30.

¹² Sulla fortuna antologica di *Ressurga da la tumba avara e lorda*, cfr. Comboni, *Gusto del macabro nella canzone pseudoquattrocentesca*, cit., p. 215 nota 21.

inglese pubblicata nel 1820 sul periodico *The Indicator* da Leigh Hunt¹³. Di sèguito ecco il testo della canzone, secondo la lezione dell'antologia del 1713¹⁴:

Ressurga da la Tumba avara, & lorda,	
La putrida toa salma, o Donna cruda,	
Or che di spirto nuda,	
Et cieca, & muta, & sorda,	
A i vermi dai pastura;	5
Et da la prima altura	
Da fiera morte scossa	
Fai tuo lecto una fossa.	
Nocte continua nocte	
Te devora, & inghiocte,	10
Et la puzza te smembra	
Le si pastose membra,	
Et te stai ficta ficta per despecto,	
Come animal immondo al laccio stricto.	
Vedrai se ognun de te metrà paura,	15
Et fuggirà como Garzon la sera	
Da lombra lunga, & nera,	
Che striscia per le mura:	
Vedrai se a la tua vose	
Cedran l'alme piatose,	20
Vedrai se al tuo invitare	
Alcun vorrà cascare;	
Vedrai se seguiranti	
Le turbe de gli Amanti,	
E se il dì porterai,	25
Per dove passerai,	
O pur se spargerai tenebre, & lezzo,	
Tal che a te stessa verrai in disprezzo.	
Et tornerai dentro all'immonde bolge,	
Per minor pena de la toa baldanza.	30

¹³ L. Hunt, *Translation of Andrea de Basso's Ode to a dead body; and remarks upon it*, in *The Indicator*, n. XLVIII, Wednesday, September 6th, 1820, pp. 377-384.

¹⁴ La trascrizione è sostanzialmente diplomatica: ci si è limitati, secondo l'indicazione dell'*errata corrige* (a cui non si è mai prestata attenzione da parte dei molti che hanno ristampato *Ressurga da la tumba avara e lorda*), a reintegrare al suo posto il v. 62 (cfr. *Rime scelte de' poeti ferraresi*, cit., p. 608) e a emendare al v. 83 *Adoraro* in *Adorato*.

La toa disonoranza
 Allora in te si volge.
 E grida, o sciaurata,
 Che fosti si sfrenata:
 Quest'è il premio che torna 35
 A chi tanto s'adorna,
 A chi nutre soe carne,
 Senza qua giù guardarne,
 Dove tutto se volge
 In cener, & in polve, 40
 Et dove non è requie, o penitenza,
 Fino a quel dì dell'ultima sentenza.
 Dov'è quel bianco seno d'alabastro,
 Ch'ondoleggiava come al margin flucto?
 Ahi, che per too disastro 45
 In fango s'è reducto.
 Dove gli occhi lucenti
 Due stelle risplendenti?
 Ahi, che son due caverne,
 Dove orror sol si scerne. 50
 Dove 'l labro sì bello,
 Che pareva di pennello?
 Dove la guanza tonda?
 Dove la chioma bionda?
 Et dove simetria di portamento? 55
 Tutto è smarrito, como nebbia al vento.
 Non tel diss'io tante fiate, & tante,
 Tempo verrà, che non sarai più bella,
 Et non parrai più quella,
 Et non avrai più amante. 60
 Or ecco vedi 'l fructo,
 Dove s'è alfin reducto,
 D'ogni tuo antico fasto.
 Cos'è, che non sia guasto
 Di quel tuo corpo molle? 65
 Cos'è, dove non bolle
 Et verme, & putridume,
 Et puzza, & succidume?
 Dimmi cos'è, cos'è, che possa piue,
 Far a tuoi Proci le figure sue? 70
 Dovevi altra mercè chieder, che amore,
 Chieder dovevi al Cielo pentimento.
 Amor cos'è? un tormento;
 Amor cos'è? un dolore;

Et tu gonfia, & superba,	75
Ch'eri sol fiore, & erba,	
Che languon nati appena,	
Et te credevi piena	
De balsamo immortale.	
Credevi d'aver l'ale	80
Da volar su le nubi,	
E non eri, che Anubi	
Adorato in Egypto oggi, e dimane,	
In la sembianza di Molosso cane.	
Poco giovò, ch'io te dicessi: vanne,	85
Vanne pentita a piè del Confessore.	
Digli: frate io moro	
Nelle rabbiose sanne	
Dell'infernal Dracone,	
Se tua pietà non pone	90
Argine al mio fallire.	
Io vorrei ben uscire,	
Ma sì mi tiene el laccio,	
Che per tirar, ch'io faccio	
Romper nol posso punto,	95
Sicche oramai consunto	
Ho lo spirito, & l'Alma, & tu poi solo	
Togliermi per pietà fuora de duolo.	
Allor sì, che 'l morir non saria amaro,	
Che morte a giusti è sonno, & non è morte.	100
Vedestu mai per sorte,	
Putir chi dorme? raro,	
Raro chi non s'allevi	
Da i sonni anche non brevi.	
Tu saresti ora in alto	105
Sopra il stellato smalto,	
Et di là ne la fossa	
Vedresti le tue ossa,	
Et candide, et odorose,	
Como i Gigli, et le Rose.	110
Et nel dì poi dell'angelica tromba	
Volentier verria l'Alma a la toa tomba.	
Canzon vanne la dentro	
In quell'orrido centro,	
Fuggi poi presto, e dille, che non spera	115
Pietà chi expecta à pentirsi da sera.	

Il discorso poetico si svolge in forma allocutoria a una bella donna dal comportamento libertino *ante litteram*, che aveva avuto molti amanti, ormai defunta e destinata alla dannazione. Il poeta immagina che risorga dalla tomba il suo cadavere, ormai in avanzato stato di putrefazione, e passa in rassegna le reazioni di orrore che questo susciterà tra i vivi. Con insistito compiacimento e con evidente gusto del macabro evoca ad uno ad uno gli attributi fisici della donna, un tempo irresistibilmente attraenti, per certificarne ora l'irrimediabile disfacimento. Dalla constatazione della caducità della bellezza corporea si passa, a partire dalla VI stanza, al rimprovero alla donna di non aver voluto seguire il consiglio, ripetutamente rivoltole, di pentirsi, confessandosi e invocando la misericordia divina, al fine di liberarsi dal peccato e dalla dannazione eterna.

Che *Ressurga da la tumba* non sia di fattura quattrocentesca, ma di primo Settecento e di mano baruffaldiana, è stato prima suggerito da Carlo Dionisotti nel 1964 e poi dimostrato da Antonia Tissoni Benvenuti nel 1969, in base a ragioni metriche e linguistiche¹⁵. Per due secoli e mezzo la canzone di Andrea era stata considerata da molti uno dei vertici della lirica quattrocentesca e il suo reale autore, l'intraprendente abate e gran falsario Girolamo Baruffaldi, aveva mietuto nel corso del tempo "illustri vittime": anche figure di eccellenza della cultura letteraria e filologica, quali Benedetto Croce, Emilio Cecchi, Gianfranco Contini (quest'ultimo per la verità fino al 1974)¹⁶, non avevano messo in discussione l'autenticità di *Ressurga da la tumba*. Gli interventi, appena ricordati, di Dionisotti e di Tissoni Benvenuti non sono, però, riusciti, come vedremo, a rimuovere del tutto / completamente dal panorama della lirica quattrocentesca l'ingombro della falsificazione ba-

¹⁵ Cfr. Dionisotti, *Appunti su antichi testi*, cit., p. 111, ma l'autenticità quattrocentesca di *Ressurga da la tumba* era già stata messa in dubbio da Dionisotti in una nota da lui redatta nella seconda edizione dell'antologia: J. Lucas (ed.), *The Oxford Book of Italian Verse XIIIth Century-XIX Century*, Clarendon Press 1952, p. 555, come segnalato da A. Comboni, *Il Quattrocento volgare*, in M. Berisso, S. Brambilla, C. Corfiati, A. Decaria, D. Gionta, A. Mazzucchi, C. Vela (a cura di), *Carlo Dionisotti e la filologia*, Atti Convegno Internazionale (Messina, 15-17 settembre 2021), Società dei Filologi della Letteratura Italiana (SFLI) 2023, pp. 113-114; Tissoni Benvenuti, *Appunti sull'antologia dei poeti ferraresi*, cit., pp. 22, 33-39.

¹⁶ Cfr. Comboni, *Gusto del macabro nella canzone pseudo quattrocentesca*, cit., pp. 219-221.

ruffaldiana. Ecco che nel 1986 si realizza una raffinata ed elegante edizione di *Ressurga da la tumba* curata da Elisabetta Sgarbi e accompagnata da una incisione originale di Emanuela Marassi¹⁷. Nella breve Nota che correda questa edizione la curatrice mostra di ignorare completamente gli studi che avevano riconosciuto in Baruffaldi il vero autore della canzone. Ancor più sorprendente la perentoria affermazione di Federico Zeri (peraltro celebre cacciatore di falsi artistici): «Andrea del Basso, poeta ferrarese della fine del Quattrocento [sic] quasi del tutto sconosciuto, mi avvince molto più del Boiardo»¹⁸, contenuta nelle *Conversazioni con Federico Zeri* di Marco Bona Castellotti, pubblicate nel 1988. Lascia, poi, almeno perplessi il fatto che anche in un apprezzato manuale di metrica, la cui prima edizione è del 1993, si parli, nel capitolo dedicato al Quattrocento, di *Ressurga da la tumba* come di un testo di dubbia attribuzione ma quattrocentesco¹⁹.

Un altro caso di seconda vita di un falso letterario è quello dell'epistola attribuita a Sennuccio del Bene e indirizzata a Cangrande della Scala nella quale si descrive con dovizia di particolari la cerimonia dell'incoronazione poetica di Petrarca avvenuta a Roma nel 1341. Pubblicata per la prima volta nel 1549 a Padova dallo stampatore Giacompo Fabriano per iniziativa di Girolamo Mercatelli canonico padovano con il titolo: *Il solenne triumpho fatto in Roma quando l'eccellentiss(imo) M. Francesco Petrarca fu laureato et coronato Poeta in Ca(m)pidoglio*, anche se viene presto denunciata da Ludovico Beccadelli come falsificazione, la sua fortuna prosegue fino alla seconda metà del XIX secolo, come attesta il numero delle sue ristampe, in edizioni autonome (l'ultima delle

¹⁷ P.A. de' Bassi, *Ressurga da la tumba*, a cura di E. Sgarbi, Edizioni Severgnini 1986.

¹⁸ M. Bona Castellotti, *Conversazioni con Federico Zeri*, Guanda 1988, p. 26.

¹⁹ F. Bausi, M. Martelli, *La metrica italiana. Teoria e storia*, Casa Editrice Le Lettere 1993, p. 131. Citano *Ressurga da la tumba* come una canzone quattrocentesca, senza alcun riferimento alla sua natura di falso, anche: M. Olivieri, *Il mondo trasfigurato (Aspetti dell'universo culturale del Rinascimento)*, in *Gli Annali. Università per stranieri*, 8, gennaio-giugno 1987, pp. 78-80, 83, 94; V. Andreoli, *Voglia di ammazzare. Analisi di un desiderio*, Rizzoli 1996, p. 28; R. Puletti, *L'isola del giorno prima. Fantasia e realtà – storia e cultura nel romanzo di Umberto Eco*, Piero Lacaita Editore 1997, pp. 578-581; G. Dossena, *Storia confidenziale della letteratura italiana. Dall'età del Boiardo al Seicento* (1990), Rizzoli 2012, pp. 1419-1420; P. Boitani, *Letteratura europea e Medioevo volgare*, il Mulino 2007, p. 400 nota 64.

quali pubblicata a Roma nel 1874²⁰, in occasione del V centenario della morte di Petrarca) o all'interno di altre opere. In particolare, la si trova inserita, quale attendibile corredo informativo, in ben undici edizioni veneziane dei *Rerum vulgarium fragmenta* e dei *Trionfi* petrarcheschi pubblicate tra il 1585 e il 1627 e ancora in una londinese del 1796. Esiste anche una traduzione in francese di questa epistola, pubblicata a Parigi nel 1565²¹, di cui sono noti due soli esemplari (British Library e Bibliothèque Nationale de France). Va segnalato che la denuncia di Beccadelli era contenuta all'interno della sua *Vita del Petrarca* pubblicata postuma solo nel 1650:

non hà molti anni, che fu data alla stampa una lettera sotto nome di Sennuccio del Bene amicissimo del Petrarca, scritta al Signor di Verona della detta incoronatione piena di tante ineptie, & cose indegne, & impertinenti, ch'è una vergogna. Et per questa facilità, & licenza delle stampe cresciuta hoggidi tanto, non solo la detta lettera hò veduto, mà delle altre ancora sotto nome d'antichi Autori, come Dante, M. Cino, & altri publicate solo per far carico ò a Signori, ò a privati con scorno di questo secolo, che cose tali, & peggiori comporta. Ne fu così accorto l'Inventore di quella favola, che s'avedesse, che non s'accorda il suo tempo della festa con quello, che ne scrive il Petrarca medesimo, facendola esso far di Maggio il giorno dell'Ascenso, dove che fù d'Aprile, com'è detto [...] Et lo stile pur troppo senza parlarne più mostra, ch'è farina di questo tempo, & non di quello del Petrarca, come facilmente giudicarà chi hà qualche pratica delle scritture antuche. Queste cose hò voluto dire per lo stomaco, che mi fa la vana, & sciocca malignità di simili presuntuosi²².

Nel 1711 in un articolo-recensione del *Giornale de' Letterati d'Italia* si ribadisce la natura di falsificazione dell'epistola attribuita a Sennuccio:

Se ne ha una tal qual relazione in una lettera, che va alle stampe sotto il nome di Sennuccio del Bene, Fiorentino, Poeta contemporaneo al Petrar-

²⁰ S. del Bene, *Epistola di Sennuccio Del Bene sulla incoronazione del Petrarca ridotta a migliore lezione*, Salviucci 1874.

²¹ S. del Bene, *Le Coronement de Messire François Petrarque, poète florentin, faict à Rome. Envoyé par Messire Sennucce Del Bene au magnifique Cam [sic] Della Scala, Seigneur de Vérone*, nouvellement traduit de toscan en françois, Gabriel Buon 1565.

²² L. Beccadelli, *Vita del Petrarca*, in G.F. Tomasini, *Petrarcha redivivus*, Paolo Frambotto 1650, p. 221.

ca di qualche grido: ma che noi crediamo sicuramente essere invenzione di autore assai più recente [di Sennuccio] e forse di Girolamo Marcatelli, Canonico Padovano, che pretende di averla primo pubblicata nel 1549. in cui la diede alle stampe [...] Gli argomenti incontrastabili, che ci hanno indotti a darne questo giudizio, sono moltissimi; e tra questi primieramente lo stile, che nulla ha del Fiorentino, e nulla della purità del secolo del 1300. in cui è vivuto Sennuccio. Secondariamente il vedere, che ella si fa scritta dal detto Sennuccio al Magnifico Can della Scala, Signor di Verona, il quale era già morto nel 1329. dovechè la lettera dovrebbe esser data nel 1341. in cui Mastino ed Alberto della Scala signoreggiavano la città di Verona. In terzo luogo vi si ricordano per entro le stanze volgari di Filoteo Viridario Bolognese, cioè a dire di Gio. Filoteo Achillini, autore del *Viridario* in ottava rima, stampato in Bologna nel 1513. nel qual tempo il detto Filoteo per l'appunto fioriva. Osserviamo in quarto ed ultimo luogo, che quivi verso il fine della lettera si dice, che Messer Cino da Pistoja si era tolto a fare in versi la descrizione di questo trionfo del Petrarca; ma come ciò poteva far Messer Cino, che cinque anni prima, cioè a dire nel 1336. era già passato di vita?²³

Oltre a queste evidentissime incongruenze storiche (il destinatario, Cangrande della Scala, nel 1341 era già morto da dodici anni; la citazione del *Viridario* di Giovanni Filoteo Achillini, un poema cinquecentesco di argomento classico-mitologico in ottava rima; Cino da Pistoia nominato al termine dell'epistola come autore della versione in versi del privilegio conferito a Petrarca era morto cinque anni prima), il testo racconta particolari bizzarri e grotteschi quali la notizia della perpetua calvizie a cui Petrarca fu condannato a causa di un liquido versatogli in testa per errore da una spettatrice al passaggio del poeta sotto la sua finestra o il racconto secondo il quale Petrarca dopo la cena al termine della giornata dell'incoronazione «per più gentilezza mostrare ad una brigata di bellissime donne che seco cenato havea, si spogliò in giubbone et, ballato che hebbe con esso loro, finalmente, da sé solo legatosi alcune campanuzze alle gambe et alle braccie, fece una bella et gagliarda moresca»²⁴.

²³ Anonimo, recensione a *Le Rime di Francesco Petrarca riscontrate coi Testi a penna della Libreria Estense e co i fragmenti dell'Originale d'esso Poeta*, in Modana, per Bartolommeo Soliani, 1711, in *Giornale de' Letterati d'Italia*, a. II, tomo VIII, 1711, pp. 177-199: 189-191.

²⁴ Cito dall'edizione critica di L. Guzzetti, *L'Epistola sull'incoronazione poetica di Petrarca attribuita a Sennuccio del Bene: edizione critica e commento*,

Si presti attenzione al fatto che la *moresca* è una danza di origine araba, introdotta in Spagna dai Mori, che si diffuse in Italia a partire da metà Quattrocento o dal Cinquecento. Nonostante tutto, la fortuna di questa epistola è continuata: nel 1796 la ritroviamo nell'edizione londinese *Il Petrarca con narrazione del suo coronamento di Sennuccio del Bene fiorentino, vita del poeta ed annotazioni*²⁵, per poi comparire nell'antologia *Bellezze dello stile epistolare tratte dai più celebri autori antichi e moderni* uscita a Parigi nel 1822²⁶ nella quale il curatore, Pietro Piranesi, intendeva raccogliere i migliori esempi di prosa epistolare in volgare. Sei anni dopo, nel 1828, l'epistola attribuita a Sennuccio diviene la fonte iconografica per il sipario del fiorentino Teatro della Pergola realizzato dal pittore Gasparo Martellini che per rappresentare l'incoronazione di Petrarca in Campidoglio, come si può leggere nella *Gazzetta di Firenze* di Sabato 10 Gennaio 1829: «Egli seguì un'antica descrizione del Fatto, attribuita a Sennuccio fiorentino intimo amico del Poeta»²⁷. *L'Incoronazione del Petrarca*, sempre secondo il racconto dello pseudo-Sennuccio, costituisce curiosamente il «soggetto da eseguirsi in maschera dai componenti la Banda istrumentale volontaria addetta all'I. e R. Collegio filarmonico di Firenze Nei Giorni 22. 26 e 27 Febbraio Del Carnevale 1838»²⁸. Ancor oggi, nel sito web *Dante per tutti. Tutti per Dante* a cura del Servizio Musei e Biblioteche del Comune di Trieste si può leggere nella sezione *Gli amici di Dante e del giovane Petrarca: Sennuccio del Bene* quanto segue: «Sull'incoronazione poetica che Francesco ebbe nel 1341 in Campidoglio per mano di Roberto d'Angiò [sic], Sennuccio compose la lettera destinata ad informarne Cangrande della Scala, il signore di Verona che ospitò Dante tra il 1312 e il 1318»²⁹.

Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Trento-Technische Universität Dresden, Relatore: A. Comboni, a. a. 2020-2021, p. 129.

²⁵ F. Petrarca, *Il Petrarca con narrazione del suo coronamento di Sennuccio del Bene fiorentino. Vita del Poeta ed Annotazioni*, Parte seconda, G. Polidori 1796, pp. I-XXI.

²⁶ P. Piranesi, *Bellezze dello stile epistolare, tratte dai più celebri autori antichi e moderni*, Teofilo Barrois 1822, pp. 450-472.

²⁷ *Gazzetta di Firenze*, 10 gennaio 1839, p. 2.

²⁸ Anonimo, *Incoronazione del Petrarca soggetto da eseguirsi in maschera dai componenti la Banda istrumentale volontaria addetta all' I. e R. Collegio filarmonico di Firenze Nei Giorni 22. 26 e 27 Febbraio Del Carnevale 1838*, Firenze, 1838.

²⁹ Testo disponibile al sito: <https://dantepertutti.online.trieste.it/gli-amici-di-dante-e-del-giovane-petrarca-sennuccio-del-bene/> (consultato il 14 ottobre 2024).

Per quanto riguarda l'identificazione dell'autore cinquecentesco dell'epistola dello pseudo-Sennuccio, sono state di recente avanzate da Letizia Guzzetti ipotesi verosimili su almeno tre figure sospettabili di averla composta: si tratta del canonico padovano Girolamo Mercatelli, curatore della *princeps* del 1549, del poligrafo fiorentino Anton Francesco Doni, che cita l'epistola due anni prima che questa venga stampata, e del canonico fiorentino Antonio Petrei, autore di componimenti burleschi e vicino a Pietro Aretino³⁰. Un dato significativo è che tutti e tre gli indiziati sono riconducibili, a vario titolo, alla corrente antipetrarchista del Cinquecento. I particolari bizzarri e grotteschi presenti nell'epistola testimoniano che questa è stata composta con l'intento di ridicolizzare Petrarca e ancor più i petrarchisti. Nato, quindi, come scherzoso intervento "militante" di polemica letteraria e destinato, con ogni probabilità, nelle intenzioni del suo autore a essere riconosciuto come tale, è stato invece da molti e per lungo tempo ritenuto un autentico documento trecentesco³¹.

Il terzo e ultimo caso che presento riguarda i sonetti delle cosiddette "petrarchiste marchigiane" del Trecento, la cui autenticità è stata baldanzosamente rivendicata da una pubblicazione del 2020³², dopo che diversi autorevoli studi della seconda metà dell'Ottocento li avevano riconosciuti quali falsificazioni cinquecentesche³³. La prima apparizione pubblica di questi sonetti at-

³⁰ L. Guzzetti, *L'epistola dello pseudo-Sennuccio del Bene sull'incoronazione poetica di Petrarca: prime indagini attributive e interpretative*, in *Petrarchesca. Rivista internazionale*, 12, 2024, pp. 107-118.

³¹ Ivi, pp. 115-118.

³² A. Franzoni, F. Orecchini (a cura di), «*Tacete, o maschi*». *Le poetesse marchigiane del '300*, accompagnate dai versi di M. Gualtieri, A. Anedda, F. Mancinelli, figure di S. Pellegrini, ArgoLibri 2020. In generale sugli argomenti o meglio pseudo-argomenti impiegati dagli apologeti dei falsi letterari si veda l'ottimo intervento di F. Condello, *Virtù dei falsari, vizi dei critici, ovvero: come difendere a oltranza falsi probabili o conclamati. Nove strategie*, in A. Casadei, M. Foschi Albert, M. Tulli (a cura di), *Menzogna e falsificazione*, Pisa University Press 2021, pp. 9-58.

³³ Cfr. G. Carducci, *Rime scelte di Cino da Pistoia e di lirici minori del Trecento*, Barbera Editore 1862, p. LXXXI; G. Carducci, *Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi. Saggio di un testo e commento nuovo*, Vigo 1876, p. 4; A. Borgognoni, *Rimatrici italiane ne' primi tre secoli*, in *Nuova Antologia*, s. III, XIV, 1886, pp. 216-219; M. Morici, *Giustina Levi-Perotti e le petrarchiste marchigiane. Contributo allo studio delle falsificazioni letterarie nei secc. XVI e XVII*, in *La Rassegna Nazionale*, CVIII, 1899, pp. 662-695.

tribuiti a Leonora della Genga, Ortensia di Guglielmo e Livia da Chiavello risale alla seconda metà del XVI secolo e avviene in due tempi, ad opera di Giovanni Andrea Gilio da Fabriano (ca. 1520-ca. 1585), un erudito locale: dapprima, nel 1564, all'interno del *Discorso* al cardinale Alessandro Farnese, stampato al termine dei suoi *Due dialogi* pubblicati in quell'anno, dove per la prima volta compaiono i nomi di Leonora, Ortensia e Livia e si riportano soltanto due sonetti di Ortensia (*Io vorrei pur drizzar queste mie piume* ed *Ecco Signor la greggia tua d'intorno*)³⁴; in un secondo tempo, dopo sedici anni, nel 1580, in appendice al libro IV della *Topica poetica*, un trattato poetico-retorico che Gilio pubblica a Venezia³⁵, ai due sonetti fatti conoscere nel 1564 se ne aggiungono altri otto, per un totale di dieci, nel seguente ordine: quattro di Leonora della Genga, quattro di Ortensia di Guglielmo e due di Livia da Chiavello. Poiché la pubblicazione, a cui poco fa alludevo, in cui si rivendicava l'autenticità dei testi di queste poetesse, ha già fortunatamente provocato due importanti interventi, rispettivamente di Federico Condello e di Alessia Serluca, pubblicati su due delle più autorevoli riviste di letteratura e filologia italiana, rinvio alle loro puntuali e persuasive contestazioni³⁶. Mi limiterò a ripercorrere sinteticamente le vicende del più celebre dei sonetti delle “petrarchiste marchigiane”, vale a dire: *Io vorrei pur drizzar queste mie piume*, attribuito dal Gilio a Ortensia di Girolamo, che deve la notorietà di cui ha goduto nei secoli al fatto di essere stato presentato come un testo indirizzato a Petrarca a cui l'illustre destinatario avrebbe risposto con *La gola e 'l somno et l'otiose piume* (RVF 7):

³⁴ G.A. Gilio, *Due dialogi*, Antonio Gioioso, 1564, cc. 141v-142r.

³⁵ G.A. Gilio, *Topica poetica*, Oratio de' Gobbi, 1580, cc. 74r-77r.

³⁶ F. Condello, *Un vecchio falso che ritorna in vita: le inverosimili “petrarchiste marchigiane” fra questioni di autenticità e questioni di genere*, in *Studi e problemi di critica testuale*, 107, 2023, pp. 55-124, ma per una prima reazione cfr. F. Condello, *False voci di donne, antiche e nuove*, in A. Comboni, S. La Barbera (a cura di), *Le vie del falso. Storia, letteratura, arte*, il Mulino, 2023, pp. 91-93; A. Serluca, *A proposito delle poetesse marchigiane del Trecento. Breve storia di un falso di lunga durata*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, CC, 2023, pp. 454-465.

Io vorrei pur drizzar queste mie piume
 Colà Signor, dove il desio me invita,
 E dopo morte rimanere in vita
 Col chiaro di virtute inclito lume.
 Ma il volgo inerte, che dal rio costume
 Vinto, ha d'ogni suo ben la via smarrita:
 Come degna di biasmo ogn'hor m'addita,
 Ch'ir tenti d'Helicon al sacro fiume.
 All'Ago, al Fuso, più ch'al Lauro, o al Mirto;
 Come se qui non sia la gloria mia
 I c'habbia sempre questa mente intesa.
 Dimmi tu homai, che per più dritta via
 A Parnaso te 'n vai nobile spirito,
 Devrò dunque lasciar sì degna impresa?³⁷

La gola e 'l somno et l'otiose piume
 ànno del mondo ogni virtù sbandita,
 ond'è dal corso suo quasi smarrita
 nostra natura vinta dal costume;
 et è sì spento ogni benigno lume
 del ciel, per cui s'informa humana vita,
 che per cosa mirabile s'addita
 vòl far d'Elicon nascer fiume.
 Qual vaghezza di lauro, qual di mirto?
 Povera et nuda vai, Philosophia,
 dice la turba al vil guadagno intesa.
 Pochi compagni avrai per l'altra via;
 tanto ti prego più, gentile spirito:
 non lassar la magnanima tua impresa³⁸.

Nel 1635 il sonetto *Io vorrei pur drizzar queste mie piume* viene pubblicato una terza volta, questa volta dal padovano Giacomo Filippo Tomasini nella sua biografia petrarchesca in latino *Petrarcha redivivus*, dove però, senza far alcuna menzione della precedente attribuzione ad Ortensia, viene assegnato a Giustina Levi Perotti da Sassoferrato³⁹. Se leggiamo la presunta risposta al

³⁷ Nella trascrizione di questo sonetto dalla *princeps* del 1564 mi sono limitato a distinguere in un caso *v* da *u* (*inuita* al v. 2) e a regolare secondo l'uso moderno gli accenti.

³⁸ F. Petrarca, *Canzoniere*, edizione commentata a cura di M. Santagata, Mondadori 1996, p. 35.

³⁹ G.F. Tomasini, *Petrarcha redivivus. Integram Poetae celeberrimi Vitam Iconibus aere celatis exhibens*, Livio Pasquati e Giacomo Bortoli 1635, pp. 123-124.

sonetto variamente attribuito a Ortensia o a Giustina, vediamo che «Petrarca avrebbe impiegato in ben dodici casi le medesime parole-rima della proposta, contraddicendo apertamente il *modus operandi* tenuto negli altri casi accertati di corrispondenza poetica»⁴⁰. Già un giovane Karl Lachmann in un suo scritto del 1819 dedicato a Petrarca, ma pubblicato postumo solo nel 1880⁴¹, a proposito di *Io vorrei pur drizzar queste mie piume*, da lui tradotto in tedesco, aveva osservato che «questo sonetto doveva certamente essere stato composto successivamente, se non altro perché non si può credere che Petrarca, in questo caso, sia andato così rozza-mente contro le regole dei sonetti di risposta»⁴². È del tutto evidente che la presunta proposta di Ortensia o Giustina è stata composta a partire dal sonetto petrarchesco, del quale sono state reimpiegate ben dodici parole-rima su quattordici. Ma per secoli molti l'hanno ritenuta il testo realmente indirizzato a Petrarca: sia studiosi italiani che studiosi stranieri, questi ultimi l'hanno anche tradotto in francese e in inglese, come ha rilevato Alessia Serluca nella sua tesi di laurea magistrale⁴³. Sempre Serluca ha segnalato una vicenda particolarmente curiosa che vede la figura di Giustina Levi Perotti

coinvolta nella costruzione di un altro falso letterario. Giustina si ritrova, infatti, nelle vesti di antenata di una presunta poetessa francese, Mar-

⁴⁰ Serluca, *A proposito delle poetesse marchigiane del Trecento*, cit., p. 460.

⁴¹ G. Hinrichs, *Lachmanniana*. III *Lachmann über Petrarca*, in *Anzeiger für deutsches Alterthum und deutsche Litteratur*, VI, 1880, pp. 362-373.

⁴² Ivi, pp. 365-366: «Einige haben es also in Antwort auf ein Sonett von einer Frau aus Sassoferato [= Giustina Levi Perotti] angesehen. Indessen ist gewiss, dass dieses Sonett, welches ich dem Petrarchischen vorausschicken will, später erdichtet worden; schon deshalb, weil man nicht annehmen darf, dass Petrarca in einem Antwortsonett gegen das Gesetz der risposte so gröblich, als es hier geschehen ist, solite verstossen haben» (traduzione di Giorgia Voi).

⁴³ Cfr. A. Serluca, *Indagini su un falso. Storia e testi delle poetesse marchigiane del Trecento*, Tesi di Laurea magistrale, Università degli Studi di Trento, a. a. 2020-2021, Relatore: A. Comboni, pp. 115-117 che segnala le traduzioni di *Io vorrei pur drizzar queste mie piume* presenti in J.F.P.A. De Sade, *Oeuvres choisies de François Pétrarque, traduit du latin et de l'italien en françois; avec des mémoires sur sa vie*, tomo I, Arskée & Mercus 1764, pp. 190-191; S. Dobson, *The life of Petrarch, collected from "Memoires pour la Vie de Petrarch"*, vol. I, Printed for the Author 1776², p. 70; M.P.C. Levesque, *Choix des poésies de Pétrarque, Traduites de l'Italien*, Valade 1774, p. 215; per quanto riguarda le traduzioni in francese si può aggiungere quella inserita in *Sonnets, canzones, ballades et sextines de Pétrarque*, traduits en vers par le Comte A. de Montequiou, Tome I, Leroy 1842, pp. 7-8.

guerite-Éléonore Clotilde de Surville, del XV secolo. L'opera in questione è una raccolta di versi, pubblicata per la prima volta da Martin Marie Charles Vanderbourg nell'Ottocento. In realtà, i testi poetici che vi si trovano, li aveva composti Joseph Étienne de Surville [...], fingendo di avere presso di sé testimonianze manoscritte di Clotilde, in cui erano presenti non solo i testi poetici, ma anche numerose informazioni biografiche. [...] L'editore, sulla base delle trascrizioni che il marchese de Surville afferma di aver tratto da autentici scritti di Clotilde, offre al lettore la raccolta dei componimenti, accompagnata da una prefazione, nella quale si trovano notizie biografiche, inventate al pari dei componimenti, ma di un certo interesse per la storia di Giustina⁴⁴,

che viene presentata come bisnonna di Clotilde. Questo giustifica il fatto che Clotilde faccia memoria di questa sua antenata, riferendo notizie a dir poco fantasiose, secondo le quali Giustina solo all'inizio della sua produzione poetica compose in italiano, per poi passare a scrivere in francese. La sua crescente reputazione aveva messo in allarme la vanità di Petrarca. Giustina (Justine) volle prevenirne le conseguenze componendo un sonetto in cui rendeva omaggio al cantore di Laura, e che iniziava con queste parole *Io vorrei pur drizzar queste mie piume* [...] Petrarca rispose con un altro sonetto molto lusinghiero sulle stesse rime⁴⁵. Viene poi riferito, sempre sulla base di presunte notizie riportate da Clotilde, che per evitare anche solo l'apparenza della rivalità con Petrarca, Giustina si decise a scrivere solo in francese⁴⁶. Ed è questa, in fin dei conti, la ragione per cui di Giustina ci è giunto in lingua italiana un solo componimento. Del resto, anche della produzione poetica in francese della sua antenata, Clotilde de Surville (o meglio il suo discendente Étienne de Surville) è in grado di riferire un unico testo, di cui riporta i primi dieci versi:

⁴⁴ Serluca, *Indagini su un falso*, cit., pp. 117-118, ma ora si veda A. Serluca, *Io vorrei pur drizzar queste mie piume. Una falsa proposta cinquecentesca a RVF 7*, in *Petrarchesca. Rivista internazionale*, 12, 2024, pp. 124-127.

⁴⁵ M.M.Ch. Vanderbourg, *Poésies de Marguerite-Éléonore Clotilde de Vallon-Chalys, depuis, Madame de Surville, poète françois du XV^e siècle*, Henrichs 1803, p. XXXIX: «Il paroît qu'elle écrivit d'abord en italien; car sa réputation naissante alarma la vanité de Pétrarque. Justine voulut en prévenir les suites par un sonnet où elle rendit hommage à l'amant de Laure, et qui commençoit par ces vers: *Io vorrei pur drizzar queste mie piume*... Pétrarque y répondit par un autre sonnet très flatteur sur les mêmes rimes».

⁴⁶ Ivi, p. xl: «Pour éviter jusqu'à l'apparence de la rivalité avec cet homme célèbre [Pétrarque], elle céda aux conseils d'Amélie de Montendre, et se décida à ne plus écrire qu'en français».

C'est icy qu'apparust à ma veue encharmée
 Le héroz que seulet tiens l'esgal d'ugne armée,
 Que, puoi sien bel Adon, eust prins mere d'amour,
 Et diroit Orphéos, dieou que lance le jour!...
 Pardonne, ô tendre Eros! s'entr'iceux ne te nomme;
 Maiz ne sçai l'enfançon comparer au josne homme:
 T'eusse veu sans esmoy; ne le vy sans paslir,
 Me trubler, perdre voix, palpiter, fresmollir;
 Languir de volupté, sentir en ma poitrine,
 Toute en rapides feulx, circuler ta Cyprine, etc, etc.⁴⁷.

In conclusione, il viaggio compiuto dal sonetto *Io vorrei pur drizzar queste mie piume*, come ha osservato Alessia Serluca, è davvero

sorprendente: stampato per la prima volta da uno studioso di provincia alla fine del Cinquecento per motivi di prestigio cittadino, e attribuito alla fabrianese Ortensia di Guglielmo, si ritrova ad essere riutilizzato meno di un secolo dopo con motivazioni diverse, per dare lustro, infatti, alla propria casata, e con attribuzione diversa, a Giustina Levi Perotti, per poi approdare all'interno dell'edizione di una raccolta, di una poetessa francese mai esistita, agli inizi dell'Ottocento⁴⁸.

Peccato, vien da dire, che questo viaggio sia rimasto sconosciuto ai recenti e incauti assertori dell'autenticità dei sonetti delle "petrarchiste marchigiane"! A parte la battuta, va doverosamente registrato il significativo e preoccupante successo del volume «Tacete, o maschi»: non sorprende, come ha affermato Federico Condello, che «i sonetti delle presunte poetesse marchigiane oggi popolino il *web* attraverso un numero esponenziale di pagine: sarebbe un errore grave ignorare questa intensa vita virtuale, che quotidianamente contribuisce a canonizzare – ai margini della comunità scientifica, ma al centro della pubblica opinione – testi di inverosimile o almeno discutibile autenticità»⁴⁹.

Le ragioni della filologia vanno, quindi, non solo riaffermate con forza, ma dovrebbero diventare patrimonio culturale il più condiviso possibile.

⁴⁷ Ivi, p. cxiii.

⁴⁸ Serluca, *Indagini su un falso. Storia e testi delle poetesse marchigiane del Trecento*, cit., p. 124.

⁴⁹ Condello, *Un vecchio falso che ritorna in vita*, cit., p. 58.

Bibliografia

- Andreoli V., *Voglia di ammazzare. Analisi di un desiderio*, Rizzoli 1996.
- Anonimo, *Incoronazione del Petrarca soggetto da eseguirsi in maschera dai componenti la Banda istrumentale volontaria addetta all'I. e R. Collegio filarmonico di Firenze Nei Giorni 22. 26 e 27 Febbraio Del Carnevale 1838*, Firenze, 1838.
- Anonimo, *Le Rime di Francesco Petrarca riscontrate coi Testi a penna della Libreria Estense e co i fragmenti dell'Originale d'esso Poeta*, in Modena, per Bartolommeo Soliani, 1711, in *Giornale de' Letterati d'Italia*, a. II, tomo VIII, 1711, pp. 177-199.
- Baruffaldi G. (a cura di), *Rime scelte de' poeti ferraresi antichi, e moderni. Aggiuntevi nel fine alcune brevi Notizie Istoriche intorno ad essi*, Eredi di Bernardino Pomatelli 1713.
- Bausi F., Martelli M., *La metrica italiana. Teoria e storia*, Casa Editrice Le Lettere 1993.
- Beccadelli L., *Vita del Petrarca*, in Tomasini G.F., *Petrarcha redivivus*, Paolo Frambotto 1650, pp. 213-241.
- Boitani P., *Letteratura europea e Medioevo volgare*, il Mulino 2007.
- Bona Castellotti M., *Conversazioni con Federico Zeri*, Guanda 1988.
- Bonollo L., *Di alcuni falsari e di alcune falsificazioni nella storia della letteratura italiana*, A. Mondovi e Fig. 1898.
- Borgognoni A., *Rimatrici italiane ne' primi tre secoli*, in *Nuova Antologia*, s. III, XIV, 1886, pp. 210-235.
- Carducci G., *Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi. Saggio di un testo e commento nuovo*, Vigo 1876.
- Carducci G., *Rime scelte di Cino da Pistoia e di lirici minori del Trecento*, Barbera Editore 1862.
- Comboni A., *Un falsario al lavoro: Girolamo Baruffaldi*, in Peron G., Andreose A. (a cura di), *Contrafactum. Copia, imitazione, falso*, Esedra 2008, pp. 205-213.
- Comboni A., *Gusto del macabro nella canzone pseudo quattrocentesca «Ressurga da la tumba avara, e lorda»*, in Piccat M., Ramello L. (a cura di), *Memento mori. Il genere macabro in Europa dal Medioevo a oggi*, Edizioni dell'Orso 2014, pp. 207-224.
- Comboni A., Russo C., *Per un archivio dei falsi letterari italiani. I testi dei primi secoli (secc. XII-XV)*, in *Filologia italiana*, 15, 2018, pp. 27-76.
- Comboni A., La Barbera S. (a cura di), *Le vie del falso. Storia, letteratura, arte*, il Mulino, 2023.
- Comboni A., *Il Quattrocento volgare*, in Berisso M., Brambilla S., Corfiati C., Decaria A., Gionta D., Mazzucchi A., Vela C. (a cura di), *Carlo Dionisotti e la filologia*, Atti Convegno Internazionale (Messina, 15-17 settembre 2021), Società dei Filologi della Letteratura Italiana (SFLI) 2023, pp. 113-114.

- Comboni A., *Questioni di autenticità. I falsi letterari*, in Ruozzi G., Tellini G. (a cura di), *Filologia della letteratura italiana*, Le Monnier Università 2024, pp. 265-268.
- Comboni A., *Breve storia dell'iscrizione ferrarese del 1234*, in *Studi di filologia italiana*, LXXXII, 2024, pp. 31-38.
- Condello F., *Virtù dei falsari, vizi dei critici, ovvero: come difendere a oltranza falsi probabili o conclamati. Nove strategie*, in Casadei A., Foschi Albert M., Tulli M. (a cura di), *Menzogna e falsificazione*, Pisa University Press 2021, pp. 9-58.
- Condello F., *False voci di donne, antiche e nuove*, in Comboni A., La Barbera S. (a cura di), *Le vie del falso. Storia, letteratura, arte*, il Mulino, 2023, pp. 91-93.
- Condello F., *Un vecchio falso che ritorna in vita: le inverosimili "petrarchiste marchigiane" fra questioni di autenticità e questioni di genere*, in *Studi e problemi di critica testuale*, 107, 2023, pp. 55-124.
- Covino S., *Giacomo e Monaldo Leopardi falsari trecenteschi. Contraffazione dell'antico, cultura e storia linguistica nell'Ottocento italiano*, 2 voll., Olschki 2009.
- Dante per tutti. Tutti per Dante*, testo disponibile al sito: <https://dantepertutti.online.trieste.it/gli-amici-di-dante-e-del-giovane-petrarca-sennuccio-del-bene/>.
- De Sade J.F.P.A., *Oeuvres choisies de François Pétrarque, traduit du latin et de l'italien en françois; avec des mémoires sur sa vie*, tomo I, Arskée & Mercus 1764.
- de' Bassi P.A., *Ressurga da la tumba*, a cura di E. Sgarbi, Edizioni Severgnini 1986.
- Del Bene S., *Le Coronement de Messire François Petrarque, poète florentin, faict à Rome. Envoyé par Messire Sennucce Del Bene au magnifique Cam [sic] Della Scala, Seigneur de Vérone*, nouvellement traduit de toscan en françois, Gabriel Buon 1565.
- Del Bene S., *Epistola di Sennuccio Del Bene sulla incoronazione del Petrarca ridotta a migliore lezione*, Salviucci 1874.
- Dionisotti C., *Appunti su antichi testi*, in *Italia medioevale e umanistica*, VII, 1964, pp. 84-99, ora raccolto in Id., *Scritti di storia della letteratura italiana. II. 1963-1971*, a cura di T. Basile, V. Fera, S. Villari, Edizioni di Storia e Letteratura 2009.
- Dobson S., *The life of Petrarch, collected from "Memoires pour la Vie de Petrarch"*, vol. I, Printed for the Author, 1776².
- Dossena G., *Storia confidenziale della letteratura italiana. Dall'età del Boiardo al Seicento* (1990), Rizzoli 2012.
- Franzoni A., Orecchini F. (a cura di), *«Tacete, o maschi». Le poetesse marchigiane del '300*, accompagnate dai versi di M. Gualtieri, A. Anedda, F. Mancinelli, figure di S. Pellegrini, ArgoLibri 2020.
- Gazzetta di Firenze*, 10 gennaio 1839.

- Gilio G.A., *Due dialogi*, Antonio Gioioso, 1564.
- Gilio G.A., *Topica poetica*, Oratio de' Gobbi, 1580.
- Gorni G., *Il Dante perduto. Storia vera di un falso*, Einaudi 1994.
- Grafton A., *Falsari e critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale* (1990), Einaudi 1996.
- Grafton A., *Forgers and Critics. Creativity and Duplicity in Western Scholarship*, new edition with a foreword by A. Blair and a new afterword by the author, Princeton University Press 2019.
- Guzzetti L., *L'Epistola sull'incoronazione poetica di Petrarca attribuita a Sennuccio del Bene: edizione critica e commento*, Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Trento-Technische Universität Dresden 2020-2021.
- Guzzetti L., *L'epistola dello pseudo-Sennuccio del Bene sull'incoronazione poetica di Petrarca: prime indagini attributive e interpretative*, in *Petrarchesca. Rivista internazionale*, 12, 2024, pp. 107-118.
- Hinrichs G., *Lachmanniana*. III *Lachmann über Petrarca*, in *Anzeiger für deutsches Alterthum und deutsche Litteratur*, VI, 1880, pp. 362-373.
- Hunt L., *Translation of Andrea de Basso's Ode to a dead body; and remarks upon it*, in *The Indicator*, n. XLVIII, Wednesday, September 6th, 1820, pp. 377-384.
- Isella D., *Girolamo Baruffaldi*, I. *L'iscrizione ferrarese del 1135*, II. *La canzone "Ressurga da la tumba avara, e lorda"*, in Jones M., Spagnol M. (a cura di), *Sembrare e non essere. I falsi nell'arte e nella civiltà*, Longanesi 1993, pp. 51-53.
- Jones M. (ed.), *Fake. The Art of Deception*, British Museum Publications Ltd 1990.
- Jones M., Spagnol M. (a cura di), *Sembrare e non essere. I falsi nell'arte e nella civiltà*, Longanesi, 1993.
- Levesque M.P.C., *Choix des poësies de Petrarque, Traduites de l'Italien*, Valade 1774.
- Lucas J. (ed.), *The Oxford Book of Italian Verse XIIIth Century-XIX Century*, Clarendon Press 1952.
- Marrocu L. (a cura di), *Le carte di Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, am&d 1997.
- Monteverdi A., *Cento e Duecento*, Edizioni dell'Ateneo 1971.
- Morici M., *Giustina Levi-Perotti e le petrarchiste marchigiane. Contributo allo studio delle falsificazioni letterarie nei secc. XVI e XVII*, in *La Rassegna Nazionale*, CVIII, 1899, pp. 662-695.
- Olivieri M., *Il mondo trasfigurato (Aspetti dell'universo culturale del Rinascimento)*, in *Gli Annali. Università per stranieri*, 8, gennaio-giugno 1987, pp. 35-109.
- Petrarca F., *Il Petrarca con narrazione del suo coronamento di Sennuccio del Bene fiorentino. Vita del Poeta ed Annotazioni*, Parte seconda, G. Polidori 1796.

- Petrarca F., *Sonnets, canzones, ballades et sextines de Pétrarque*, traduits en vers par le Comte A. de Montequiou, Tome I, Leroy 1842.
- Petrarca F., *Canzoniere*, edizione commentata a cura di M. Santagata, Mondadori 1996.
- Piranesi P., *Bellezze dello stile epistolare, tratte dai più celebri autori antichi e moderni*, Teofilo Barrois 1822.
- Preto P., *Falsi e falsari nella Storia. Dal mondo antico a oggi*, Viella, 2020.
- Puletti R., *L'isola del giorno prima. Fantasia e realtà – storia e cultura nel romanzo di Umberto Eco*, Piero Lacaita Editore 1997.
- Russo C., *Nel laboratorio del falsario: analisi e commento di un sonetto pseudocinquecentesco*, in Comboni A., La Barbera S. (a cura di), *Le vie del falso. Storia, letteratura, arte*, il Mulino 2023.
- Segre C., *Illustri vittime del gran falsario*, in *Corriere della sera*, 6 dicembre 1990.
- Serluca A., *Indagini su un falso. Storia e testi delle poetesse marchigiane del Trecento*, Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Trento 2020-2021.
- Serluca A., *A proposito delle poetesse marchigiane del Trecento. Breve storia di un falso di lunga durata*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, CC, 2023, pp. 454-465.
- Serluca A., *Io vorrei pur drizzar queste mie piume. Una falsa proposta cinquecentesca a RVF 7*, in *Petrarchesca. Rivista internazionale*, 12, 2024, pp. 124-127.
- Tisconi Benvenuti A., *Appunti sull'antologia dei poeti ferraresi di Girolamo Baruffaldi*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, CXLVI, 1969, pp. 18-48.
- Tomasini G.F., *Petrarcha redivivus. Integram Poetae celeberrimi Vitam Iconibus aere celatis exhibens*, Livio Pasquati e Giacomo Bortoli 1635.
- Vanderbourg M.M.Ch., *Poésies de Marguerite-Eléonore Clotilde de Vallon-Chalys, depuis, Madame de Surville, poète françois du XVe siècle*, Henrichs 1803.